



Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

35 (2025)

**Le declinazioni del *Linguistic Landscape* /
Die Formen der Sprachlandschaft**

germanica;

Diretrice: Elda Morlicchio (Università di Napoli L'Orientale)

Comitato Editoriale: Αναστασία Αντονοπούλου / Anastasia Antonopoulou (Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών / National and Kapodistrian University of Athens), Simonetta Battista (Københavns Universitet), Maria Grazia Cammarota (Università di Bergamo), Sabrina Corbellini (Rijksuniversiteit Groningen), Sergio Corrado (Università di Napoli L'Orientale), Claudia Di Sciacca (Università di Udine), Anne-Kathrin Gaertig-Bressan (Università di Trieste), Elisabeth Galvan (Università di Napoli L'Orientale), Elvira Glaser (Universität Zürich), Barbara Häußinger (Università di Napoli L'Orientale), Anne Larrory-Wunder (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), Simona Leonardi (Università di Genova), Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli L'Orientale), Oliver Lubrich (Universität Bern), Valeria Micillo (Università di Napoli L'Orientale), Silvia Palermo (Università di Napoli L'Orientale), Alessandro Palumbo (Universitetet i Oslo), Γιαννης Πλάγκαλος / Jannis Pangalos (Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης / Aristotle University of Thessaloniki), Jörg Robert (Eberhard Karls Universität Tübingen), Gabriella Sgambati (Università di Napoli L'Orientale), Eva-Maria Thüne (Università di Bologna)

Comitato Scientifico: Rolf H. Bremmer (Universiteit Leiden), Carmela Giordano (Università di Napoli L'Orientale), Wolfgang Haubrichs (Universität des Saarlandes), Alexander Honold (Universität Basel), Britta Hufeisen (Technische Universität Darmstadt), Ármann Jakobsson (Háskóli Íslands / University of Iceland), Daniel Sävborg (Tartu Ülikool / University of Tartu), Elmar Schafroth (Heinrich Heine Universität Düsseldorf), Michael Schulte (Universitetet i Agder), Arjen P. Versloot (Universiteit van Amsterdam), Burkhardt Wolf (Universität Wien), Evelyn Ziegler (Universität Duisburg-Essen)

Redazione: Angela Iuliano (Università di Napoli L'Orientale), Luigia Tessitore (Università di Napoli L'Orientale)

;

Annali. Sezione germanica

Diretrice responsabile: Elda Morlicchio

ISSN 1124-3724

Registrazione Tribunale di Napoli n. 1664 del 29.11.1963

UniorPress | Via Nuova Marina, 59 | 80133 Napoli



Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

35 (2025)

**Le declinazioni del *Linguistic Landscape* /
Die Formen der Sprachlandschaft**

a cura di/hrsg. von Silvia Palermo

germanica;

;

La rivista opera sulla base di un sistema *double blind peer review* ed è classificata dall'ANVUR come rivista di Classe A per i Settori concorsuali dell'Area 10.

La periodicità è di un numero per anno.

germanica;
Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Via Duomo, 219 | 80138 Napoli
germanica@unior.it



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution 4.0 International License

edizione digitale in *open access*:
germanica.unior.it

;

**Le declinazioni del *Linguistic Landscape* /
Die Formen der Sprachlandschaft**

Silvia Palermo

Un'introduzione 9

Daniela Pietrini

Il dialetto nel paesaggio linguistico napoletano:
tra localismo e globalizzazione 13

Martina Bellinzona

Tradurre lo spazio urbano:
il *Linguistic Landscape* come laboratorio didattico 37

Gabriella Sgambati

Il paesaggio linguistico nei libri di testo DaF come possibile strumento
per l'insegnamento/apprendimento del tedesco 67

Ulrike Simon

Sprach- und kulturreflexives Lernen
mit *Linguistic Landscapes* im DaF-Unterricht 87

Miriam Morf

Linguistic Landscapes in der Übersetzungsdidaktik
unter Berücksichtigung von Standard- und
Nichtstandardvarietäten des Deutschen 111

Luigia Tessitore

Gerarchie di genere e linguaggio inclusivo
nel paesaggio linguistico del Südtirol 135

Vincenzo Gannuscio; Silvia Palermo

Multilinguismo e politica: il *Linguistic Landscape*
nelle elezioni amministrative 2023 in Alto Adige/Südtirol..... 159

Alessandra Zurolo

Das „tönende Mosaik“ des österreichischen Deutschen
in der Wiener Sprachlandschaft 189

Ramona Pellegrino

La dimensione storica del *Linguistic Landscape* viennese nei film:
rappresentazione e funzione 227

Barbara Häußinger

Erzählte Sprachlandschaften.

Zur Einengung des öffentlichen Raumes in Zeitzeugeninterviews
jüdischer Emigrant_innen nach Palästina 269

recensioni

Henrik Ibsen

Drammi borghesi
(*Maria Cristina Lombardi*) 305

autori; autrici

..... 309

;

Le declinazioni del *Linguistic Landscape* / Die Formen der Sprachlandschaft

a cura di/hrsg. von Silvia Palermo

Daniela Pietrini

**Il dialetto nel paesaggio linguistico napoletano:
tra localismo e globalizzazione**

The contribution is situated within the interest in the ‘usability of dialect’ (Berruto 2012) in contemporary Italy, focusing on the study of dialect not as a spoken variety nor as an artistic or literary dialect, but as a (written) resource for constructing the linguistic landscape of urban space. On the basis of a large sample of photographs of the commercial signs of establishments active in the catering sector displayed in different neighbourhoods of the city of Naples, the aim is to classify the uses and functions of dialect in public writing in order to analyse the role and presence of Neapolitan in the linguistic construction of the city space. The study, conducted on the basis of a qualitative approach, presents a selection of writings exhibited entirely in dialect or multilingual using the tools of contact linguistics and in particular the model for analysing multilingual multimodal written texts developed by Mark Sebba (2012, 2013).

Dialect in the Neapolitan Linguistic Landscape
between localism and globalization

[Neapolitan; dialect; multilingual commercial signs; urban space; Naples]

;

1. Introduzione

Il contributo si propone di indagare se e in che modo il dialetto napoletano sia in grado di rispondere ai bisogni di una metropoli globalizzata, ovvero se e in quale misura le trasformazioni urbane e sociali abbiano aperto al napoletano nuovi ambiti d’uso¹, riferendosi però non al dialetto nella sua funzione primaria di codice dell’oralità e della comunicazione informale quotidiana, ma ai suoi usi scritti nello spazio pubblico urbano.

La presenza di termini dialettali nei paesaggi linguistici delle città italiane è stata osservata più volte negli ultimi anni:

Su queste risorgenze esistono già vari scandagli, e il quadro sembra arricchirsi perché il dialetto continua a essere presente, talvolta rinvigorendosi, in territori

¹ Ci si riferisce qui in particolare al concetto di *usabilità del dialetto* di Berruto (2012: 101), che nei primi anni Duemila attribuiva al dialetto quattro valori fondamentali: comunicativo-affettivo nell’uso quotidiano, ludico-espressivo, simbolico-ideologico e folkloristico-museografico (Berruto 2006: 120).

fino a pochi decenni fa appannaggio quasi esclusivo dell’italiano: basti pensare, per esempio, [...] ai dialetti esposti, cioè ai cosiddetti paesaggi linguistici urbani, quelli costituiti oltre che di scritture murarie anche di insegne, nomi di ristoranti e negozi, e che fanno il pendant con i marchionimi, i nomi di prodotti dell’artigianato, i menu dei ristoranti, spazi tutti in cui la riscoperta del valore identitario del dialetto è strettamente intrecciata con la rivendicazione (e l’esibizione) di genuinità e di qualità dei prodotti del territorio. (Lubello 2020: 10)

Mentre diversi studi recenti e recentissimi sulle funzioni del dialetto nelle scritture esposte si sono concentrati soprattutto sulle varietà siciliane (Scaglione 2017; Alfonzetti 2021, 2023), oggetto di questo contributo è piuttosto il ruolo del napoletano nella costruzione dello spazio urbano del capoluogo campano².

La scelta del napoletano è tutt’altro che casuale: pur non potendo ripercorrere in questa sede neppure in maniera sommaria le tappe della ricchissima storia dialettale della città di Napoli³, è importante sottolineare la particolare vitalità del suo dialetto, mai veramente a rischio nemmeno durante la fase di italianizzazione del secondo dopoguerra, in cui il massiccio ampliamento delle sfere d’uso della lingua comune ha fortemente livellato i dialetti italiani: “In un secolo in cui molti, più o meno a torto, hanno parlato di fine o di crisi dei dialetti, il napoletano ha in fondo sempre mostrato una buona vitalità” (De Blasi 2012: 116). Nonostante l’indubbia influenza di fenomeni di omologazione e globalizzazione su forme e diffusione del dialetto anche nella metropoli campana, il napoletano non solo non è mai tramontato in quanto lingua veicolare della comunicazione quotidiana, ma ha mantenuto spazi significativi anche nel suo uso riflesso a fini artistici, sia in forme per certi versi tradizionali come letteratura, teatro o cinema (cfr. Stromboli 2022), sia conquistando dimensioni e spazi nuovi, per esempio nella fiction (si pensi alle tante serie attuali di successo che fanno ampio uso del dialetto napoletano come *Gomorra*, *Mare fuori* ecc.; cfr. Variano 2019; Aprile/Ortolano 2024) o in fumetti e graphic novel (cfr. Pietrini 2020, 2021; Pietrini/Setti 2024).

² Si considerino però alcuni studi di Albano Leoni (Albano Leoni 2015; Albano Leoni/Dovetto 2017) dedicati a un tipo particolare di scrittura esposta a Napoli – i manifesti funebri. Apicella (2019) si concentra invece sul dialetto nei nomi degli esercizi commerciali in Campania studiando – tra gli altri – 59 nomi commerciali in cui è presente il dialetto napoletano, ma senza riferimenti agli aspetti multimodali delle scritture esposte.

³ La bibliografia in proposito è sterminata. Si rimanda qui a pochi studi fondamentali (De Blasi/Bianchi/Librandi 1993; De Blasi 2012; Maturi 2023; Radtke 1997) e alla bibliografia ivi citata.

2. Corpus, metodo e obiettivi

Questo contributo va inquadrato all'interno di un progetto di ricerca più ampio volto allo studio dei processi comunicativi di appropriazione e interpretazione sociale dello spazio urbano napoletano⁴ nell'ambito di quella direzione di ricerca emersa negli ultimi venti anni con il termine inglese *Linguistic Landscape*⁵.

Lo studio del paesaggio linguistico si è sviluppato inizialmente soprattutto in ambito bilingue e multilingue con un focus sugli spazi urbani delle grandi città, con l'obiettivo di comprendere in un determinato contesto storico-geografico “i rapporti fra le componenti sociali associate alle diverse lingue presenti sul territorio” (Palermo 2022: 21). Successivamente, si è allargato il campo di indagine uscendo dalle metropoli⁶, si è ampliato il concetto di spazio di riferimento per includere anche luoghi semi-pubblici quali scuole, aeroporti e ospedali, e si è dimostrata – almeno in Italia – un'attenzione crescente all'uso del dialetto nello spazio urbano (cfr., oltre agli studi citati nel par. 1, anche Goria 2012; Blackwood/Tufi 2015; Bernini/Guerini/Iannàccaro 2021). È in questo contesto che si inserisce anche il contributo presente, che indaga la presenza del dialetto nel paesaggio linguistico napoletano attraverso un'analisi qualitativa di alcune insegne commerciali e in generale degli interi esterni⁷ degli esercizi

⁴ Il progetto complessivo – che porta il titolo provvisorio “Writing in public space: the discursive construction of the city of Naples” – si fonda su un concetto di spazio inteso non in quanto sfondo statico per la comunicazione, ma come costrutto sociale stabilito attraverso pratiche discorsive e che struttura le interazioni che avvengono al proprio interno. La comunicazione linguistica si rivela centrale per la costituzione e l'interpretazione dello spazio urbano così concepito: lo spazio socialmente percepibile comprende anche le insegne e tutte le altre scritture pubblicamente visibili in esso. L'oggetto di indagine è quindi la scrittura esposta in tutte le sue forme di materializzazione, non solo le insegne commerciali – oggetto di questo contributo –, ma anche altri tipi di iscrizioni, dai segnali stradali e dalle tavole commemorative a graffiti, adesivi e simili.

⁵ Impossibile menzionare qui tutti gli studi che si sono susseguiti nell'ambito di questa direzione di ricerca dalle sue origini a oggi. Si ricordino almeno quelli, fondamentali, di Landry/Bourhis (1997); Scollon/Scollon (2003); Ben-Rafael *et al.* (2006); Shohamy/Gorter (2008); Auer (2010); Ben-Rafael/Shohamy/Barni (2010). Per un panorama esaustivo degli studi e delle linee di ricerca in questo campo si veda inoltre il recente Gorter/Cenoz (2024).

⁶ Non a caso lo studio di Palermo (2022) si occupa proprio del paesaggio linguistico delle valli della provincia di Bolzano.

⁷ Per ‘esterno’ si intende l'insieme di tutti i segni, le scritte in vetrina o su lavagnette, i menù, gli adesivi ecc. che si trovano in prossimità l'uno dell'altro e si relazionano tra loro in termini di contenuto. Cfr. il concetto di *ensemble* di Auer (2010: 286): “Unter einem ensemble verstehe ich mehrere Schilder/Inschriften/Zettel/Aufkleber, die in unmittelbarer Nähe zueinander stehen, also mit einem Blick wahrgenommen werden können, und die sich inhaltlich aufeinander be-

commerciali napoletani attivi nell'ambito della ristorazione⁸. Lo studio si basa su una selezione di fotografie digitali scattate personalmente tra il 2017 e il 2022⁹, (ri)annotate e geolocalizzate automaticamente sul territorio attraverso l'applicazione web *Lingscape* (Purschke/Gilles 2016 ss.) e raccolte nel corpus DialNap (Pietrini 2017 ss.). Nel caso di più fotografie per lo stesso locale, esse sono state trattate come un'unica unità di analisi. Si consideri inoltre che, data la provvisorietà intrinseca al paesaggio linguistico stesso, fatto di segni linguistici spesso effimeri (si pensi a cartelloni pubblicitari, adesivi, annunci e simili, destinati a essere rapidamente ricoperti, sostituiti, strappati), alcune delle insegne commerciali fotografate per il corpus non esistono più, rimpiazzate da nuovi progetti grafici oppure eliminate per la chiusura del locale rispettivo¹⁰.

ziehen”. In direzione analoga si è mossa anche Alfonzetti nel suo studio del paesaggio linguistico di Catania (2021: 42). Si tenga comunque presente che la definizione dell’unità di analisi costituisce un elemento fortemente problematico negli studi di *linguistic landscape*, tanto che Gorter/Cenoz (2024) parlano in proposito di una “questione irrisolta” (“Unresolved issues: unity of analysis and survey area”, 113).

⁸ Esempi e risultati analoghi – per quanto meno numerosi – riguardano anche insegne commerciali di esercizi attivi nell’ambito dell’abbigliamento, dei giocattoli, dei prodotti per la casa. Per esigenze di uniformità del corpus e di spazio espositivo, si è scelto di limitare la trattazione a una piccola selezione di esempi e a un unico ambito commerciale, quello della ristorazione, escludendo anche la vendita di prodotti alimentari destinati a futura lavorazione come salumerie ecc.

⁹ Solo in pochi casi, dovuti a difficoltà tecniche di realizzazione diretta delle fotografie, si è ricorso alle foto pubblicate sul proprio sito o su Tripadvisor dai ristoranti stessi. Per un primo stadio di questa ricerca, presentato nella primavera 2017 in diverse occasioni presso le Università di Halle, Augsburg e Heidelberg (Pietrini 2017a, 2017b, 2017c), sono state realizzate diverse fotografie digitali nei primi mesi del 2017. Dopo un’interruzione del progetto, dovuta soprattutto alla pandemia e alla conseguente impossibilità di viaggiare, il primo sottocorpus, inizialmente ampliato con immagini disponibili sul web, si è arricchito di numerose fotografie scattate nella primavera 2022. Una volta ultimata la costituzione del corpus, ancora in corso e di cui questo contributo propone solo una presentazione parziale per sottolinearne interesse e potenzialità, ci si riserva di analizzare il materiale in maniera sistematica coniugando metodi qualitativi e quantitativi e mettendo i dati linguistici in relazione alle zone di raccolta e al loro profilo socio-demografico.

¹⁰ Si tenga anche presente la storia travagliata del progetto di ricerca soggiacente, più volte interrotto e fortemente condizionato dal covid, sia per la già citata difficoltà di viaggiare durante la pandemia, sia per la successiva chiusura di numerosi locali – soprattutto nel settore della gastronomia –, che ha causato veri e propri smottamenti nel paesaggio linguistico (non solo) napoletano.

Per l'analisi che segue, all'interno del materiale fotografico del corpus complessivo del progetto sono stati selezionati gli esempi in cui compaia almeno un elemento dialettale, inteso come unità minima della dialettalità a livello morfologico (morfema sia libero sia legato, sia lessicale sia grammaticale).

A veicolare il significato delle scritture esposte, in particolare nel caso di scritture commerciali come quelle oggetto di questo contributo, non è soltanto l'elemento linguistico in quanto tale né il valore simbolico implicito nella scelta di un determinato codice (dialetto o lingua nazionale), ma tutta una serie di elementi visivi quali il colore, il font utilizzato, l'arrangiamento spaziale delle informazioni, lo sfondo, la presenza di icone o immagini ecc. Inoltre, il design e il piazzamento delle singole risorse linguistiche utilizzate contribuiscono a costruirne la funzione discorsiva. Soprattutto per quanto riguarda le scritture esposte in cui compaiono più codici, si è quindi optato per un'analisi multimodale basata sul modello per l'analisi multimodale di testi multilingui elaborato da Sebba (2012, 2013) sulla base di Kress/van Leeuwen (2010) e Scollon/Scollon (2003), che considera le relazioni spazio-linguistiche (l'arrangiamento spaziale degli elementi testuali in rapporto al codice utilizzato), le relazioni tra i testi nei codici utilizzati (che possono presentare contenuti equivalenti, divergenti o sovrapposti), e i rapporti tra le lingue nelle singole unità del testo multimodale.

3. Analisi empirica

3.1 *Dialetto, onomastica e termini di parentela*

Un gruppo nutrito di insegne di ristoranti napoletani contiene ipocoristici, vezzeppiati o diminutivi di nomi propri di persona, come i diminutivi di Salvatore *Sasà* (“La taverna di Sasà”¹¹) e *Totore* (“Totore a Mergellina”) o le forme tronche *Filumè*¹² (“Filumè Bistrot napoletano”) e *Sofì* (“Passione di Sofì”, riferito a Sofia Loren, una delle icone della napoletanità, come dimostrano anche le diverse fotografie dell'attrice esposte in vetrina e all'interno del locale).

¹¹ Tutte le insegne citate nel testo sono riportate nel pieno rispetto delle scelte grafiche dell'originale quanto alla scrittura del napoletano, con trascrizioni che spesso si distanziano anche notevolmente da quelle della tradizione. Le scritture esposte analizzate mettono quindi in evidenza la distanza tra la scrittura per così dire canonica del napoletano (cfr. almeno De Blasi/Imperatore 2000; De Blasi/Montuori 2020), dialetto che vanta una ricca tradizione letteraria, e le grafie spontanee del dialetto presenti in città (cfr. Maturi 2006; Montuori 2006).

¹² Evidente l'omaggio alla 'Filumè' della tradizione teatrale napoletana, la celeberrima Filumena Marturano dell'omonima commedia di Eduardo De Filippo.

Non mancano ipocoristici formati secondo processi di derivazione marcati in diatopia, in particolare il suffisso *-ello/-ella*¹³ per le alterazioni di Carmine in *Carminiello* (“Pizzeria Carminiello”) e *Carmenell* (“Addu Carmeniell”) e del femminile Carmela in *Carmnella*, oppure, sempre sfruttando lo stesso suffisso, *Nanninella* (da Nannina), diminutivo di Anna (“Antica Trattoria da Nanninella”). Tali manipolazioni onomastiche producono appellativi affettivi, la cui funzione principale consiste nell’“avvicinare la persona nominata a chi la nomina” (Riolo 2008: 155). L’effetto di vicinanza viene intensificato dalla scelta di nomi propri particolarmente comuni a Napoli, e può essere rafforzato da un toponimo riferito a un quartiere della città (“a Mergellina”) o dalla preposizione dialettale *addó* che, seguita da un nome di persona, indica il luogo in cui quella persona si trova¹⁴. L’associazione della manipolazione onomastica in senso affettivo con il dialetto in quanto idioma della comunicazione familiare consente di veicolare un’idea di casa; in tal modo il dialetto, varietà diatopica per eccellenza, diventa espressione non (sol)tanto di località, quanto della conduzione familiare del ristorante e di una cucina casareccia e quindi genuina, priva di manipolazioni. Un effetto analogo è raggiunto dall’associazione del dialetto con il campo semantico della famiglia nelle insegne che contengono termini di parentela in dialetto, come *fratemo* ‘mio fratello’ in “Addù fratemo”, ma soprattutto *zii* (*zi* / *zi*) e mamme (*mammà*) (“Zi Totonno a Mergellina”, “Zi’ Teresa”, “Mammà”, “I love mammá”, “A’ cucina ‘e Mammà” ecc.). Per quanto questo uso del dialetto con funzione di “rappresentazione e sottolineatura simbolica e ideologica” (Berruto 2012: 120) del mondo familiare e quindi della sua autenticità (nonché di quella dei prodotti a esso collegati) sia fondamentalmente tradizionale, l’analisi empirica di un caso esemplare (Fig. 1) può servire a cogliere elementi innovativi.

¹³ Cfr. Serianni (1989: 653): “-ello, -ella. [...] È particolarmente diffuso nel Mezzogiorno (dove compare – in regionalismi, in toponimi o in antroponimi – in luogo di *-ino* o *-etto* di altre regioni). Ricordiamo le *sfogliatelle* o la *speranzella* napoletane”.

¹⁴ “Usasi come preposizione innanzi a nome di persona, per indicare il luogo ove quella sta” (Rocco 2018, s.v.).



Fig. 1: *I love mammá*.

Dialetto, italiano e inglese in un testo multimodale di tipo complementare

All'interno della cornice testo-visiva costituita dall'insegna del ristorante “I love mammá” – oggi definitivamente chiuso – si giustappongono codici linguistici diversi che veicolano contenuti complementari. L'elemento più vistoso, grazie alla dimensione, al carattere maiuscolo e alla luce colorata, è la parola – italiana – ‘ristorante’, posta in alto a mo’ di titolo con funzione di indicizzazione del tipo di locale. Dopo un elemento meramente iconico – l’immagine di un cuore trafitto da una forchetta –, una seconda stringa testuale contiene, in un carattere corsivo e illumi-

nato di luce bianca, l'enunciato “I love mammá”. Quest’ultimo è caratterizzato dalla commutazione di codice intrafrasale tra l’inglese *I love* e il napoletano *mammà* (scritto però “mammá” con l’accento acuto, v. fig. 1), in cui tra l’altro la presenza del dialetto è enfatizzata dal colore rosso dell’accento, che distingue questo elemento da tutto il resto dell’insegna. Il ricorso al corsivo veicola significati di vicinanza e intimità: è il carattere utilizzato dai bambini a scuola, ma anche quello della scrittura a mano, scrittura privata per eccellenza. Così il carattere rafforza a livello grafico l’effetto di vicinanza creato dall’impiego del dialettale *mammà*. La stringa successiva torna alle denominazioni neutrali e quindi al maiuscolo ripetendo le etichettature del tipo di locale (*ristorante*, *pizzeria*), cui si aggiunge il regionalismo *sfizi*, già citato da Lepschy (Lepschy/Lepschy 1986: 45) come regionalismo napoletano ad alta riconoscibilità in grado di trasportare il valore di “località” e quindi rafforzare il colorito locale. Dal punto di vista dei codici usati si incontrano qui tre codici, l’italiano, il dialetto e l’inglese, mentre il messaggio resta comprensibile a parlanti imperfetti di ognuno di essi facendo leva sull’appartenenza dei termini usati al bagaglio condiviso di conoscenze del passante indifferenziato nella Napoli contemporanea.

3.2 Dialetto e specialità alimentari

Un folto gruppo di insegne di esercizio mette al centro una specialità alimentare, e non sorprende che, nei casi di un prodotto locale, si ricorra al dialetto: è questo il caso di mozzarelle (“A muzzarella mia parla”; “Pan ‘e Muzzarell”; “Muu Muuzzarella Lounge” / “Muu Muuzzarella Seaside”), pizze (“Magnopizza”, “A pizza ra casa mia”, “A pizz sapurit”), sfogliatelle (“A sfugliatella”) e ragù (“Rraù & tradizione”), per menzionare solo qualche esempio. Eppure, il dialetto è presente anche in quelle insegne che si concentrano su un prodotto alimentare genericamente italiano o comunque non marcato dal punto di vista territoriale, se non addirittura estraneo alla nostra tradizione gastronomica.

Una prima classificazione di tipo morfologico dei neologismi presenti nelle insegne distingue i casi in cui l’elemento dialettale funge da base di derivazione da quelli in cui esso è usato per creare parole composte. Quanto ai derivati, abbondano gli ibridismi formati – secondo una tecnica consolidata nella formazione di nomi commerciali – unendo una base e un suffisso derivativo appartenenti a codici diversi. Se di solito il neologismo pubblicitario-commerciale consiste nell’ibridismo lingua straniera + italiano (del tipo ‘nutella’ da *nut* ‘nocciola’ + *-ella*), in diverse insegne del corpus l’ibridazione coinvolge dialetto e italiano. La base dialettale è costituita dal nome in napoletano del prodotto alimentare tipico a cui si fa riferimento, cui si affigge un suffisso formativo dell’italiano. Il caso più frequente riguarda il suffisso *-eria*,

particolarmente produttivo nell’italiano contemporaneo, affisso a basi con il tratto ‘+commestibile’ per formare neologismi che designano il locale pubblico nel quale si serve il cibo indicato dalla base (tipo ‘gelateria’, ‘pizzeria’ ecc., cfr. Grossmann/Rainer 2004: 237). Tra gli esempi del corpus spiccano *panuozzeria* (“Panuozzeria Vomero”), formato applicando il suffisso *-eria* alla base dialettale che indica la specialità locale *panuozzo*¹⁵, o anche *purperia* (“Purperia da zi’ Rafele”¹⁶), in cui la base *purpo* (napoletano per ‘polpo’), pur non indicando un prodotto strettamente locale, fa comunque riferimento a un alimento tipico della cucina partenopea.

Anche i composti sono spesso ibridi, prevalentemente formati con il modificatore in dialetto e la testa in una lingua nazionale (non necessariamente l’italiano). Un esempio significativo è il logo di “Muzzarella_Lounge” (fig. 2), locale che oggi ha cambiato nome in *Muazzarella Seaside*. Anche in questo caso il nome del locale è incentrato su un prodotto locale tipico, la mozzarella, in un composto neologico con testa a destra (secondo un ordine dei costituenti estraneo al modello formativo delle lingue romanze) del tipo determinante + determinato. Il risultato “Muzzarella_Lounge” presenta diversi livelli di ibridazione: all’ibridismo dei codici – il napoletano *mzzarella* per il modificatore e l’inglese *lounge* per il determinante – si aggiunge quello tra il dialetto della denominazione del prodotto locale e l’onomatopea del muggito (*muu*), a cui fanno riferimento il font e la disposizione dei caratteri dell’insegna, che disegnano il muso stilizzato di una bufala, e l’illuminazione, che ne mette in risalto occhi e muso, in un complesso gioco di rimandi tra gli elementi testuali e quelli visivi. Se il determinante ‘muzzarella’, grazie all’ibridazione con l’onomatopea, è più di una grafia individuale del nome in napoletano di un prodotto alimentare locale, anche il determinato ‘lounge’ merita alcune considerazioni. L’anglismo, pur designando una sorta di ‘salotto’, è privo di una dimensione domestica, riferendosi piuttosto ad alberghi, bar, aeroporti o stazioni, tanto nella lingua d’origine¹⁷ quanto come prestito anglofono nell’italiano¹⁸. Alla luce di queste considerazioni, l’ibridismo

¹⁵ Il termine *panuozzo* designa “una sorta di grande panino, la cui pasta è costituita dallo stesso impasto di quella della pizza: farina di grano tenero, acqua, lievito di birra fresco, sale marino, lievitata due volte e cotta forno a legna [...], farcito a seconda del gusto personale, con ortaggi, salumi, latticini e formaggi” (Assessorato Agricoltura, s. pag.).

¹⁶ Si notino anche l’onomastica dialettale *Rafele* per ‘Raffaele’ e il termine di parentela napoletano *zi’*, di cui al § 3.1.

¹⁷ “A room in a hotel, airport, theatre, etc. where people can relax or wait” (*Cambridge Advance Learner’s Dictionary & Thesaurus* 2020, s.v.).

¹⁸ “In alberghi, stazioni, aeroporti e sim., vasta ed elegante sala d’attesa o d’intrattenimento; anche in funzione attributiva nella locuz. *lounge bar*, sala di un albergo o di un ristorante adibita a bar” (TREC, s.v.).

tra un prodotto artigianale locale della cultura contadina come la mozzarella, per di più nella sua denominazione dialettale (ibridata con una connotazione ludica grazie all'incrocio con l'onomatopea) e un termine inglese che designa un locale elegante, pubblico, non domestico, destinato al relax in ambienti emblematici della società globale quali hotel o aeroporti, in forte contrasto creativo l'uno con l'altro, eppure uniti dal trattino – tra l'altro un trattino basso come nelle scritture digitali contemporanee –, assume una connotazione che va ben oltre i valori simbolici di tradizione e genuinità solitamente attribuiti al dialetto: il dialetto locale si proietta in una dimensione internazionale superando i passaggi intermedi per rappresentare sì la tradizione, ma che si fa globale, elegante, chic.



Fig. 2: *Muuzarella_lounge*.

Il dialetto ibridato con l'inglese proietta la cultura locale in una dimensione internazionale inedita¹⁹

Oltre a valorizzare la tradizione della cucina partenopea attraverso denominazioni in napoletano per i prodotti locali tipici, il dialetto compare – un po' a sorpresa – anche nelle insegne commerciali che inneggiano a prodotti del tutto estranei alla gastronomia napoletana. I casi di questo tipo sono molteplici: si va dalla dialettalità minima, in cui al nome esotico del prodotto si antepone l'articolo definito in napoletano *'o* (“O sushi”, “O wok”, fig. 3) al gioco di parole più articolato (p.es. “Napoke”, v. fig. 4).

¹⁹ Dato il valore significativo delle luci all'immagine degli esterni del locale si è preferita una foto degli interni tratta dalla rete.



Fig. 3: 'O wok.

Scrittura esposta multimodale e mistilingue in cui la dialettalità minima dell'articolo in napoletano interagisce con diverse lingue nazionali sul piano lessicale e morfosintattico

L'insegna di “O Wok” (fig. 3) si presenta come testo multimodale costituito da elementi complementari (l'arrangiamento spaziale degli elementi testuali rispetto al codice utilizzato è asimmetrico, i contenuti sono divergenti e la mescolanza di codice variabile, cfr. Sebba 2012, 2013). Ognuno dei due blocchi testuali che la compongono è di per sé mistilingue: la prima stringa (*o wok*) combina il dialetto del morfema grammaticale *o* (articolo definito maschile singolare del napoletano) con un forestierismo, il morfema lessicale *wok*, prestito dal cinese cantonese, ormai acclimatato in italiano al maschile per indicare la pentola di origine cinese che permette di cucinare con un uso limitato di grassi (cfr. TREC, s.v.). Il secondo blocco (*Napoli thai food*) invece è mistilingue italiano-inglese e presenta in italiano il riferimento all'elemento locale nel toponimo *Napoli*, mentre l'inglese si riferisce al tipo di cucina offerta (la cucina tailandese), tra l'altro utilizzando l'acconciamento *thai*. Si noti anche come il toponimo italiano *Napoli* sia utilizzato in funzione attributiva e collocato in prima posizione (invece di ‘thai food napoleta-

no') secondo un modello formativo con il determinato a destra tipico dell'inglese e in generale delle lingue germaniche. Spicca anche la gerarchia tra i codici e tra i segmenti testo-visivi, in cui quello che contiene l'elemento dialettale è di dimensioni maggiori e attira di più l'attenzione, rappresentando anche graficamente il contenuto del wok, le pietanze saltate in questo tipo di padella.



Fig. 4: *Napoke*.

Gli elementi iconici, cromatici e testuali della scrittura esposta creano un neologismo a più livelli di lettura

Ancora più articolato e complesso l'esempio di "Napoke" (fig. 4), la cui interpretazione richiede più 'lettture' successive. Si tratta di una stringa unica in cui, almeno inizialmente, può sfuggire la presenza del dialetto napoletano. Sono gli elementi visivi che 'costringono' a cercare nel nome del locale tracce di napoletanità. La stringa (unica) consta di un elemento iconico (un pallino rosso) e di un elemento testuale (*Napoke*, nome del locale nonché termine inesistente nel vocabolario italiano e, almeno a prima vista, poco trasparente): il pallino rosso del disegno è attraversato da una linea nera che traccia il profilo di un Vesuvio stilizzato, chiaro indizio visivo di napoletanità. Anche il colore è portatore di valori semantici: non solo divide visivamente la parola *napoke* in due elementi, *na* e *poke*, grazie all'uso di due colori diversi, ma rimanda immediatamente a Napoli, almeno alla Napoli calcistica, per la scelta cromatica dell'azzurro, colore sociale della Società Sportiva Calcio Napoli, e per l'elemento *na*. Si viene così indotti a riconsiderare la scrittura esposta per notare che quella che appariva inizialmente come una parola inventata è l'univerbazione di un elemento dialettale minimo, l'articolo indefinito femminile singolare del napoletano *na*, con il forestierismo gastronomico *poke* (anche *poké/pokè*), annoverato dal vocabolario Treccani tra i neologismi del 2020 e definito come "piatto tipico hawaiano a base di pesce crudo, guarnito anche con cereali, verdura, frutta, salse e altri ingredienti; spesso in combinazione con la voce ingl. bowl" (TREC, s.v.). Non solo: una rilettura più attenta spinge a riconoscere in *napoke* non solo l'unione del morfema grammaticale dialettale *na* con il sostantivo esogeno *poke* (*napoke* = 'una pokè'), ma anche una parola macedonia²⁰ molto ben riuscita, nata dall'amalgama, anzi dal "tamponamento" (cfr. Dardano/Trifone 1985: 345-346) di *Napoli* con *poke* grazie all'elemento ponte *-po-*. Il neologismo acquista quindi anche un valore semantico analogo a quello del "Napoli thai food" appena citato, nel senso della napoletanizzazione di un prodotto gastronomico della cucina globale e globalizzata come il pokè.

²⁰ In base alla definizione di Migliorini si intende per *parola macedonia* – con una connotazione evidentemente negativa – una parola formata “con una o più parole maciullate [...] messe insieme con una parola intatta” o anche, come si evince dagli esempi da lui stesso citati (*Sepral* per Sezione Provinciale dell’Alimentazione), con semplici pezzi di altre parole, “nemmeno una sillaba intera, ma un paio di lettere” (Migliorini 1949: 89). Per una ricognizione delle varie posizioni teoriche sulle parole macedonia – spesso anche in contrasto tra loro – e per alcuni esempi dal lessico gastronomico italiano cfr. Pietrini (2012: 78-86).

Non sempre la presenza del dialetto negli ibridismi ludici presenti nel paesaggio linguistico napoletano si riduce alla dialettalità minima di singoli morfemi grammaticali. Particolarmente significativa è l'insegna del ristorante da asporto "Capatoast" (fig. 5), la cui denominazione si basa su un alimento genericamente 'universale' quale il toast. Si tratta di una scrittura esposta apparentemente priva di elementi dialettali, costituita da due blocchi testuali individuabili grazie ai diversi font utilizzati: il primo consta del solo lessema *capatoast*, termine almeno a prima vista inventato sulla base della giustapposizione dell'elemento *capa* con l'anglismo *toast*; il secondo blocco testuale consta invece del neologismo mistilingue *toasteria*. La coesione testo-visiva è garantita dallo sfondo unico grigio scuro e dal colore giallo costante dei font, elementi che racchiudono entrambi i blocchi testuali in una sola unità. Dal punto di vista dei codici utilizzati la seconda stringa contiene un ibridismo inglese-italiano (*toasteria*), formato secondo il modello già discusso in precedenza della base lessicale esogena (in questo caso *toast*) e del suffisso derivativo italiano *-eria*. Ciò rende immediatamente comprensibile per analogia il tipo di locale e di prodotto: si tratta di un locale di ristorazione adibito alla vendita di toast. Il destinatario cui si rivolge quest'unità testuale è un parlante imperfetto di entrambi i codici che, grazie a conoscenze di base e largamente condivise dell'italiano (basta essere in grado di decifrare europeismi quali *pizzeria* o *gelateria*) e dell'inglese (*toast*) saprà decodificare il contenuto informativo. Più complessa è l'interpretazione del lessema che funge da *heading*, messo in evidenza dalla dimensione dei caratteri. Il tipo di font "saltellante" evidenzia la connotazione ludica del termine, che può essere considerato una variante scherzosa di toast, eventualmente con un'associazione poco trasparente con il termine "capo" che anche parlanti non pienamente italofoni riescono probabilmente a decifrare. Ma l'insegna si trova a Napoli (nel quartiere residenziale Vomero), una città in cui il dialetto è ancora presente – anche se talvolta in maniera imperfetta – nel repertorio stratificato dei suoi abitanti (v. par. 1), e così il passante napoletano del quale l'insegna vuole attirare l'attenzione riconoscerà subito nel nome del locale il napoletano *capatosta*, termine del dialetto e dell'italiano regionale napoletano con il significato di 'testardo, cocciuto', mentre il turista non dialettofono – italiano o straniero che sia – non avrà difficoltà a individuare il tipo di locale, pur non potendo comprendere il doppiosenso ludico insito nella sua denominazione. La scrittura esposta crea quindi un doppio livello di lettura, nel quale il dialetto è implicito, sovrapposto come codice espressivo usato in maniera creativa.

Fig. 5: *Capatoast*.

Il dialetto è implicito e sovrapposto a italiano e inglese come codice espressivo

4. Prime conclusioni

Questo contributo si è concentrato su un uso per certi versi doppiamente nuovo del dialetto: scritto (e non principalmente orale), ma non nel senso della scrittura artistica o letteraria né tantomeno destinata alla comunicazione privata e informale come in alcune forme di scrittura dialogica della comunicazione mediata dal computer (la cosiddetta CMC), e pubblico, scrittura esposta dagli esercizi

commerciali attivi nell'ambito della ristorazione. Si riscontra una presenza del dialetto come elemento di costruzione dello spazio urbano più forte nelle aree del centro storico (non tanto in quanto zona popolare, ma soprattutto per il richiamo anche turistico di certi usi del dialetto), ma non limitata ad esse, anzi constatabile anche in quartieri periferici e residenziali (come il Vomero).

Il napoletano nelle scritture esposte cittadine non è attestato soltanto come mera citazione estemporanea e isolata da ogni contesto testuale, ma si rivela uno strumento significativo nella costruzione linguistica dello spazio urbano, presente non solo come singolo lessema, ma anche come elemento formativo e base di derivazione, come interiezione (“uanema”), semplice articolo (“O sushi”, “O wok”, “O’ talebano” ecc.), preposizione (“Addu Carmenell”) o avverbio (“Vai mo”, “MoMangi”), oltre che come nome proprio di persona, spesso in quanto ipocoristico e vezzeggiativo.

Quanto alle funzioni del dialetto nelle denominazioni commerciali e nelle insegne di esercizio, si riscontra una casistica eterogenea di ambiti, finalità e valori attribuiti e attribuibili al napoletano. Poco sorprendente è l’uso del dialetto come valore positivo per veicolare connotazioni di genuinità e di tradizione (insegne con riferimenti a tradizioni locali) e come simbolo dell’autenticità e della semplicità della cucina casereccia e casalinga (insegne con ipocoristici). Proprio come osservato da Stellino (2010) a proposito della presenza del dialetto nelle etichette dei vini, i nomi commerciali e le scritture esposte dei locali veicolano connotazioni di intimità familiare e di fedeltà alla tradizione caricando il dialetto di valori psicologici e facendone un mito del mondo tradizionale e della sua gastronomia.

Sarebbe però riduttivo vedere nel napoletano presente nel paesaggio linguistico della città solo un richiamo alla tradizione e ad atmosfere intime e familiari. L’analisi delle scritture esposte secondo un approccio di *linguistic landscape* permette di mostrare la città come spazio discorsivo in continuo mutamento, in cui si incontrano varietà linguistiche, identità e sottoculture diverse e i cui abitanti interagiscono tra loro e con i vari ospiti più o meno temporanei (si pensi ai flussi turistici di cui Napoli è sempre più oggetto) rinegoziando volta per volta la propria identità:

The city becomes a place and a linguistic ‘space’ where discursive resources are mobilised to mediate between local and global demands through concrete resources available to language users in a specific linguistic landscape.
(Fiorentino/Fruttaldo 2021: 13)

Spostando l’attenzione verso le scritture esposte multilingui che presentano almeno un elemento in dialetto, emerge la vocazione più innovativa del dialetto e la sua capacità di rinnovarsi e adattarsi a usi e bisogni della società globale

e globalizzata e di piegare il valore simbolico di tradizione e autenticità verso potenziali rinnovati. Sono molti i casi di contatto linguistico. Il dialetto è affiancato secondo modalità diverse, ma sempre consapevoli, a codici differenti. La commutazione di codici (se di commutazione si può parlare nel caso di una mescolanza che non avviene all'interno di uno scambio comunicativo interazionale e orale, ma nella scrittura esposta con un emittente anonimo e un destinatario generico e indeterminato) interessa segmenti di composizione e lunghezza variabile che vanno da intere frasi (“A mazzarella mia parla”) a sintagmi di vario tipo (articolo più nome: “O’ break”; preposizione + nome “D’è figliole” ecc.). Essa inoltre interessa diverse lingue, non limitandosi al caso della mescolanza di italiano e dialetto, ma estendendosi anche, e questo è il contributo più innovativo, alla commistione con l’inglese fino a stringhe multilingui che contengono più di due codici (tipicamente napoletano, italiano e inglese).

Per interpretare questo tipo di mistilinguismo tra napoletano e inglese è utile il riferimento ad alcuni concetti relativamente recenti della sociolinguistica della globalizzazione (Blommaert 2010), in particolare a una nuova concezione di repertorio linguistico e al concetto di “translanguaging” (Wei 2018), già applicato allo studio del paesaggio linguistico da Gorter/Cenoz (2015). In considerazione delle trasformazioni delle moderne metropoli in conseguenza dei flussi migratori e in generale della globalizzazione dagli anni Novanta in poi, Blommaert ha proposto un approccio sociopragmatico che considera la lingua come un complesso mobile di risorse concrete e mette al centro non tanto i rapporti tra sistemi linguistici diversi, ma l’uso situato e motivato che il parlante fa delle risorse linguistiche. In quest’ottica, il concetto di repertorio linguistico si modifica nel senso di un repertorio multilingue complesso formato da una serie di frammenti comunicativi appresi dal parlante durante percorsi di vita e ambienti diversificati e che non consistono necessariamente in lingue intere (in un repertorio stratificato un’acquisizione definitiva è impossibile), ma appunto in frammenti, che però per il parlante diventano risorse comunicative a tutti gli effetti (cfr. Blommaert/Backus 2011; Blommaert/Rampton 2011). Se il repertorio dei parlanti va inteso come complesso di risorse mobili e stratificate spesso incomplete, gli utenti attingono, per i loro scopi comunicativi, a tutte le risorse a propria disposizione pur senza averne una padronanza completa. È questa la chiave interpretativa della maggioranza degli esempi citati in questo contributo, in cui la mescolanza e il gioco di richiami tra varietà locali, nazionali e internazionali è proprio la cifra delle diverse traiettorie linguistiche che si incrociano sul territorio. Per la decodificazione dei segni multilingui presenti nello spazio urbano non è mai indispensabile la padronanza per così dire ‘integrale’ di

tutti i codici in gioco, ma è sufficiente una competenza frammentaria, in un certo senso superficiale, per poter attivare e mescolare le risorse a disposizione: un po' di inglese, simbolo e codice della modernità, dell'apertura, della globalizzazione; un po' di italiano; qualche vaga nozione di napoletano. Ecco quindi che il dialetto, accostato in maniera inedita a elementi diversi, acquista un valore nuovo di proiezione del locale in una dimensione globale e moderna, una sorta di connotazione *glocal* – per usare un termine alla moda – che può indicare una possibile direzione per il futuro del dialetto in una ‘metropoli dialettale’ come Napoli.

Bibliografia

- Albano Leoni, Federico (2015), *Carmniell o' srngr. Osservazioni sulla ortografia inglese del napoletano e sulle sue possibili implicazioni fonetiche*. In S. Dal Negro/F. Guerini/G. Iannàccaro (a cura di), *Elaborazione ortografica delle varietà non standard. Esperienze spontanee in Italia e all'estero*, Bergamo: University Press, 51-78
- Albano Leoni, Federico/Dovetto, Francesca M. (2017), *Da Carmniell o' srngr a Semmentarechia e Taplass. Tra soprannomi e 'gentilizi' dell'area metropolitana e isolana: valori culturali e documentari del territorio partenopeo*. In A. Aveta/B.G. Marino/R. Amore (a cura di), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, Vol. 1. Napoli: artstudiodaparco, 432-436
- Alfonzetti, Giovanna (2021), *McCavaddu, fast food e grill bar: il dialetto (e non solo) nel paesaggio linguistico catanese*. In G. Bernini/F. Guerini/G. Iannàccaro (a cura di), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo: University Press, 41-58
- Alfonzetti, Giovanna (2023), *Vuciata Kitchen Market. Il dialetto nel paesaggio linguistico siciliano*, Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani
- Apicella, Teresa (2019), *Il dialetto nel paesaggio linguistico campano: il caso dei nomi degli esercizi commerciali*. «LId'O» 16, 103-115
- Aprile, Marcello/Ortolano, Pierluigi (2024), *La variazione diatopica nella serialità italiana: i casi di Romanzo criminale e Gomorra*. In R. Librandi/R. Piro (a cura di), *I testi e le varietà*. XV Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, Napoli, 21-24 settembre 2022, Firenze: Cesati, 641-652
- Assessorato Agricoltura, *Prodotti tradizionali – Panuozzo*, < <https://agricoltura.regione.campania.it/tipici/tradizionali/panuozzo.htm#:~:text=%20una%20sorta%20di%20grande,%2C%20salumi%2C%20latticini%20e%20formaggi.> > [10.02.2025]
- Auer, Peter (2010), *Sprachliche Landschaften. Die Strukturierung des öffentlichen Raums durch die geschriebene Sprache*. In A. Deppermann/A. Linke (Hg.), *Sprache intermedial. Stimme und Schrift, Bild und Ton*, Berlin/New York: de Gruyter, 271-298
- Ben-Rafael, Eliezer *et al.* (2006), *Linguistic landscape as symbolic construction of the public space: the case of Israel*. In D. Gorter (ed.), *Linguistic landscape: A new approach to multilingualism*, Clevedon: Multilingual Matters, 7-30
- Ben-Rafael, Eliezer/Shohamy, Elana/Barni, Monica (2010), *Linguistic Landscape in the city*, Bristol: Multilingual Matters

- Bernini, Giuliano/Guerini, Federica/Iannàccaro, Gabriele (2021), *La presenza dei dialetti italoromanzi nel paesaggio linguistico*, Bergamo: Bergamo University Press
- Berruto, Gaetano (2006), *Quale dialetto per l'Italia del Duemila? Aspetti dell'italianizzazione e risorgenze dialettali in Piemonte (e altrove)*. In A. Sobrero/A. Miglietta (a cura di), *Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila*, Galatina: Congedo, 101-127
- Berruto, Gaetano (2012), *Lingua nazionale e dialetti a 150 anni dall'unità d'Italia*. In P. Di Pretoro/R. Lukoschik (a cura di), *Lingua e letteratura italiana 150 anni dopo l'Unità*, München: Meidenbauer, 95-111
- Blackwood, Robert J./Tufi, Stefania (2015), *The linguistic landscape of the Mediterranean. French and Italian coastal cities*, Houndsmill: Palgrave McMillan
- Blommaert, Jan (2010), *The Sociolinguistics of Globalisation*, Cambridge: Cambridge University Press
- Blommaert, Jan/Backus, Ad (2011), *Repertoires revisited: 'Knowing language' in Superdiversity*. «Working Papers in Urban Language & Literacies», Paper 67
- Blommaert, Jan/Rampton, Ben (2011), *Language and Superdiversity*. «Diversities» 13(2), 1-21
- Cambridge Advances Learner's Dictionary & Thesaurus (2020), *Cambridge Advances Learner's Dictionary & Thesaurus*, Cambridge: Cambridge University Press, <<https://dictionary.cambridge.org/dictionary/learner-english/>> [12.02.2025]
- Dardano, Maurizio/Trifone, Pietro (1985), *La lingua italiana*, Bologna: Zanichelli
- De Blasi, Nicola (2012), *Storia linguistica di Napoli*, Roma: Carocci
- De Blasi, Nicola/Bianchi, Patricia/Librandi, Rita (1993), *I te vurria parlà*, Napoli: Pironti
- De Blasi, Nicola/Imperatore, Luigi (2000), *Il napoletano parlato e scritto*, Napoli: Dante & Descartes
- De Blasi, Nicola/Montuori, Francesco (2020), *Una lingua gentile. Storia e grafia del napoletano*. Napoli: Cronopio
- Fiorentino, Giuliana/Fruttaldo, Antonio (2021), *Language, change and cityscapes: an introduction*. In G. Fiorentino/A. Fruttaldo (a cura di), *Languaging the cityscape: changing linguistic landscapes in public discourses*, Firenze: Cesati, 9-18
- Goria, Eugenio (2012), *Il dialetto nella comunicazione commerciale: il caso torinese*. In «RID» 36, 129-149
- Gorter, Durk/Cenoz, Jasone (2015), *Translanguaging and linguistic landscapes*. «Linguistic Landscape» 1, 54-74

- Gorter, Durk/Cenoz, Jasone (2024), *A Panorama of Linguistic Landscape Studies*, Bristol/Jackson: Multilingual Matters
- Grossman, Maria/Rainer, Franz (a cura di) (2004), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen: Niemeyer
- Kress, Gunther/van Leeuwen, Theo (2010), *Multimodality: A social semiotic approach to contemporary communication*, London/New York: Routledge
- Landry, Rodrigue/Bourhis, Richard Y. (1997), *Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study*. «Journal of Language and Social Psychology» 16, 23-49
- Lepschy, Anna L./Lepschy, Giulio (1986), *Die italienische Sprache*, Tübingen: Francke
- Lubello, Sergio (2020), *Nuovi repertori e paesaggi linguistici: dialetti perduti, ritrovati, reinventati (con un poscritto)*. In S. Lubello/C. Stromboli (a cura di), *Dialetti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze: Cesati, 9-17
- Maturi, Pietro (2006), *Le scritture esposte: dialettalità e multilinguismo sui muri di Napoli*. In N. De Blasi/C. Marcato (a cura di), *La città e le sue lingue. Repertori linguistici urbani*. Napoli: Liguori, 243-251
- Maturi, Pietro (2023), *Napoli e la Campania*, Bologna: Il Mulino
- Migliorini, Bruno (1949), *Uso ed abuso delle sigle*. In B. Migliorini, *Conversazioni sulla lingua italiana*, Firenze: Le Monnier, 86-90
- Montuori, Francesco (2006), *L'area metropolitana di Napoli e la scrittura spontanea del dialetto*. In N. De Blasi/C. Marcato (a cura di), *Lo spazio del dialetto in città*. Napoli: Liguori, 175-210
- Palermo, Silvia (2022), *Il paesaggio delle valli. Il linguistic landscape dell'Alto Adige/Südtirol*, Napoli: ESI
- Pietrini, Daniela (2012), *Tra un'apericena e un frushì: le nuove abitudini gastro-linguistiche degli italiani*. In D. Pietrini/S. Natale/N. Puccio/T. Stellino (a cura di): “Noio voleván savuàr”. Studi in onore di Edgar Radtke per il suo sessantesimo compleanno/Festschrift für Edgar Radtke zu seinem 60. Geburtstag, Frankfurt a. M.: Peter Lang, 77-95
- Pietrini, Daniela (2017a), *Ham Bell’ – Il dialetto napoletano tra tradizione e globalizzazione, conferenza nell’ambito della giornata di studi Napoli: le mille voci di una metropoli contemporanea*, Università di Halle-Wittenberg, 9 maggio 2017 (manoscritto inedito, resoconto in «Italienisch» 77, 133-135)
- Pietrini, Daniela (2017b), *Be spettu: Italienische Dialekte im 21. Jahrhundert zwischen Code-Switching und Polylinguaging*, conferenza nell’ambito del ciclo *Sprachen in Kontakt* dell’Università di Augsburg, 28 giugno 2017 (manoscritto inedito)

- Pietrini, Daniela (2017c), *Italienische Dialekte heute: neue Formen des Kontakts?*, conferenza nell'ambito della Ringvorlesung *Kontakt* dell'Università di Heidelberg, 27 luglio 2017 (manoscritto inedito)
- Pietrini, Daniela (2017 ss.), *DialNap – Lo spazio del dialetto a Napoli*. In C. Purschke/P. Gilles (2016 ss.), *Lingscape*, <<https://lingscape-app.uni.lu>>
- Pietrini, Daniela (2020), *Dialetto e fantadialetto nel fumetto italiano: l'esempio del napoletano*. In S. Lubello/C. Stromboli (a cura di), *Dialetti reloaded. Scenari linguistici della nuova dialettalità in Italia*, Firenze: Cesati, 143-166
- Pietrini, Daniela (2021), *Neapel und das Neapolitanische in der zeitgenössischen Comic-Kultur*. «Zibaldone» 72, 129-143
- Pietrini, Daniela/Setti, Raffaella (2024), *A casella bianca se vede peccché ce sta 'a casella nera. È la magica sintonia! – 5 è il numero perfetto: dal graphic novel al film*. In R. Librandi/R. Piro (a cura di), *I testi e le varietà*. XV Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, Napoli, 21-24 settembre 2022, Firenze: Cesati, 625-640
- Purschke, Christoph/Gilles, Peter (2016 ss.). *Lingscape – Citizen science meets linguistic landscaping*, Esch-sur-Alzette: University of Luxembourg. <<https://lingscape-app.uni.lu>>
- Radtke, Edgar (1997), *I dialetti della Campani*, Roma: Il Calamo
- Riolo, Salvatore (2008), *Ipocoristici e altre manipolazioni onomastico-letterarie*. «Onomastica & Letteratura» 10, 155-168
- Rocco, Emmanuele (2018), *Vocabolario del dialetto napoletano* (a cura di A. Vinciguerra), Firenze: Accademia della Crusca
- Scaglione, Francesco (2017), *Dialetto e Linguistic Landscape: il caso delle insegne delle attività commerciali a Palermo*. In G. Marcato (a cura di), *Dialetto uno nessuno e centomila*, Padova: Cleup, 185-196
- Sebba, Mark (2012), *Researching and theorising multilingual texts*. In M. Sebba/S. Mahootian/C. Jonsson (eds.), *Language mixing and code-switching in writing: approaches to mixed-language written discourse*, New York/London: Routledge, 1-27
- Sebba, Mark (2013), *Multilingualism in written discourse: An approach to the analysis of multilingual text*. «International Journal of Bilingualism» 17 (1), 97-118
- Serianni, Luca (1989), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino: Utet
- Scollon, Ron/Scollon, Suzie Wong (2003), *Discourses in place: Language in the material world*, London/New York: Routledge
- Shohamy, Elana/Gorter, Durk eds. (2008), *Linguistic Landscape. Expanding the scenery*, New York/London: Routledge

Stellino, Till (2010), *Kommunikations- und Sachwandel in der süditalienischen Weinproduktion: Eine Neukonzeption von Wörter und Sachen*, Frankfurt a.M.: Peter Lang

Stromboli, Carolina (2022), *Il dialetto sul grande schermo. Il napoletano nella storia del cinema italiano*, Firenze: Cesati

TREC=Vocabolario Treccani Online, <<https://www.treccani.it/vocabolario/>> [12.02.2025]

Variano, Angelo (2019), *Il furbesco della fiction. La lingua di Gomorra – La serie. «Lingue e Linguaggi»* 30, 285-305

Wei, Li (2018), *Translanguaging as a Practical Theory of Language*. «Applied Linguistic» 39(1), 9-30

Silvia Palermo
Un'introduzione

Daniela Pietrini

Il dialetto nel paesaggio linguistico napoletano: tra localismo e globalizzazione

Martina Bellinzona

Tradurre lo spazio urbano: il *Linguistic Landscape* come laboratorio didattico

Gabriella Sgambati

Il paesaggio linguistico nei libri di testo DaF come possibile strumento
per l'insegnamento/apprendimento del tedesco

Ulrike Simon

Sprach- und kulturreflexives Lernen mit *Linguistic Landscapes* im DaF-Unterricht

Miriam Morf

Linguistic Landscapes in der Übersetzungsdidaktik unter Berücksichtigung
von Standard- und Nichtstandardvarietäten des Deutschen

Luigia Tessitore

Gerarchie di genere e linguaggio inclusivo nel paesaggio linguistico del Südtirol

Vincenzo Gannuscio; Silvia Palermo

Multilinguismo e politica: il *Linguistic Landscape*
nelle elezioni amministrative 2023 in Alto Adige/Südtirol

Alessandra Zurolo

Das „tönende Mosaik“ des österreichischen Deutschen
in der Wiener Sprachlandschaft

Ramona Pellegrino

La dimensione storica del *Linguistic Landscape* viennese nei film:
rappresentazione e funzione

Barbara Häußinger

Erzählte Sprachlandschaften.
Zur Einengang des öffentlichen Raumes in Zeitzeugeninterviews
jüdischer Emigrant_innen nach Palästina